

La comunicazione nonviolenta e i social media. Due casi di studio*

Nonviolent Communication and Social Media. Two Case Studies

Domenico Fiormonte

Università degli Studi di Roma Tre
domenico.fiormonte@uniroma3.it

Antonio Bocchinfuso

Università degli Studi di Roma Tre
ant.bocchinfuso@stud.uniroma3.it

Andrea Fusco

Università degli Studi di Roma Tre
a.fusco2000@gmail.com

| abstract

In questo articolo proponiamo un'analisi della comunicazione e delle interazioni sui social media dalla prospettiva della comunicazione nonviolenta (CNV). Dopo aver introdotto la CNV, e in particolare l'impianto teorico-pratico dello psicologo, attivista e educatore Marshall Rosenberg, tenderemo di studiare le interazioni social alla luce dei quattro pilastri della CNV individuati da Rosenberg (osservazione dei fatti, identificazione dei sentimenti, espressione delle richieste e riconoscimento dei bisogni). All'analisi della comunicazione di un personaggio dalle posizioni radicali e conflittuali, come Gabriele Rubini (conosciuto come Chef Rubio), affiancheremo lo studio dei meccanismi di delegittimazione ed esclusione dal discorso operati da personaggi ed enti più "istituzionali", come il giornalista e conduttore televisivo Enrico Mentana. L'idea è quella di studiare l'*hate speech* e la violenza verbale non come fenomeni autonomi o estranei alla sfera del normale dibattito democratico, ma alla luce dei rapporti di ingiustizia epistemica e delle pratiche di controllo politico del discorso operate dai media e, più di recente, dagli algoritmi. La teoria della comunicazione nonviolenta ci servirà dunque per contestualizzare la violenza verbale sui social nel quadro più ampio dei sistemi di potere, mediatico e simbolico che ordinano i nostri discorsi.

In this article we analyze social media interactions from the perspective of nonviolent communication (NVC). After an introduction on NVC, and in particular the theoretical-practical framework outlined by the psychologist, social activist, and educator Marshall Rosenberg, we will base our study of social interactions on the four pillars of NVC identified by Rosenberg (observation, identifying feelings, identifying needs, and making requests). We will focus our analysis on the communication of an Italian social media influencer with radical and confrontational positions, Gabriele Rubini (aka Rubio), but also the mechanisms of delegitimization and exclusion operated by more "institutional" figures, such as the mainstream journalist and TV anchorman Enrico Mentana. The idea is to study hate speech and verbal violence not as autonomous phenomena alien to the normal democratic debate but considering the relationships of epistemic injustice and the practices of political control of discourse operated by the media and, more recently, by algorithms. Nonviolent communication theory will thus serve us to contextualize verbal violence on social media in the larger framework of media and symbolic power systems that shape our discourses.

DOI 10.36158/97888929589204

* Il presente articolo è il frutto di un lavoro comune e di una costante interazione fra gli autori. Per quanto riguarda la stesura materiale, si devono a Domenico Fiormonte il paragrafo 1, la seconda parte di 4 e la revisione generale del testo; ad Antonio Bocchinfuso il paragrafo 2 e la prima parte di 4; ad Andrea Fusco il paragrafo 3.

Premessa: il modello CNV di Rosenberg

Il presente lavoro nasce dai corsi di sociologia della comunicazione svolti negli anni accademici 2020-21 e 2021-22 presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma Tre. Entrambi i corsi (circa settanta ore fra lezioni frontali e laboratorio pratico) sono stati dedicati alla comunicazione nonviolenta. L'esigenza di esplorare un territorio fino a quel momento inesplorato nasceva dall'osservazione del desolante panorama mediatico durante la pandemia e degli effetti devastanti che una comunicazione polarizzata, fideistica e intrinsecamente violenta stava producendo sul tessuto delle relazioni sociali e in particolare sugli studenti (Irawan et al., 2020; Marahwa et al., 2022; Son et al., 2020). Lo scopo era fornire a quest'ultimi degli strumenti pratici e teorici per prendere le distanze dalla militarizzazione del discorso pubblico, ma anche degli spunti per riflettere sulla propria comunicazione social, valutandola dal punto di vista della comunicazione nonviolenta. Lo strumento principale che abbiamo usato è stato il modello della Comunicazione Nonviolenta (d'ora in avanti CNV) elaborato dallo psicologo, pacifista e educatore statunitense Marshall Rosenberg. Si tratta di un modello eminentemente pratico che lo stesso Rosenberg ha usato nel corso della sua lunga professione di mediatore e attivista per la pace nelle più svariate situazioni in giro per il mondo, dal conflitto israelo-palestinese alle gang di Los Angeles. Alla relativa (ed esplicita) povertà politico-teorica del modello CNV fa perciò da contraltare una solida esperienza sul campo alla quale Rosenberg attinge per la creazione, come vedremo, di una sorta di "protocollo" di riflessione e azione.

Ovviamente esistono altri modelli di comunicazione nonviolenta, basati su contesti geografici, culturali, sociali, ecc. diversi (Ameglio, 2019 & Kundu, 2020). Non è questa la sede per una rassegna di questi lavori, ma va almeno citato il ruolo svolto in Italia da Danilo Dolci, sicuramente il personaggio che più di ogni altro ha cercato di applicare il metodo nonviolento alla comunicazione in vari aspetti e contesti delle relazioni sociali e in special modo a livello pedagogico. La figura di Dolci, scrittore, poeta e attivista conosciuto a livello internazionale per le sue lotte nonviolente non è stato molto studiato nel campo della sociologia della comunicazione (Vigilante, 2020). Questo non solo perché il suo approccio empirico difetta di una "struttura" facilmente identificabile e riproducibile, ma per la sua spietata critica alla comunicazione di massa e ai suoi totem, spesso in aperta polemica con i modelli e le definizioni della ricerca accademica (Dolci, 1997; Dolci, 2011, pp. 122-125; pp. 199-203 e *passim*).

Dolci può essere certamente accostato a Rosenberg quando accusa i media, la scuola e l'accademia di non voler distinguere fra strumenti di trasmissione (che rafforzano e perpetuano le egemonie) e la comunicazione come *evento relazionale creativo*: «Occorre il coraggio, non solo intellettuale, di chiamare comunicazione soltanto il sistema in cui ogni partecipante coinforma e corrisponde. Nel sistema ora dominante, chi sceglie? Chi trasmette? Chi informa?» (Dolci, 2011, p. 123). E ancora: «Non si può conoscere senza comunicare. Conoscere è aprire altri fronti, continuamente, fino alla vertigine: e penetra nel sangue. [...] Comunicare coinvolge, rischia, richiede pure coraggio: talora sconvolge» (Dolci, 2011, p. 267).

Pur essendo una miniera di esperienze, esempi e profonde intuizioni l'approccio di Dolci, tuttavia, non si prestava a essere usato nel caso dell'analisi di interazioni online. Dunque, nonostante i suoi limiti teorici, abbiamo deciso di usare il modello della CNV di Rosenberg che ci è parso più adattabile al contesto dell'analisi del discorso pubblico online. Il modello CNV si basa su quattro "pilastri": *Osservazioni* (le azioni concrete che osserviamo o ascoltiamo da noi stessi e dai nostri interlocutori); *Sentimenti* (come ci sentiamo in rap-

porto alle azioni osservate); *Bisogni* (valori, desideri, aspettative, pensieri che causano quei sentimenti); *Richieste* (il punto di arrivo del processo, dove occorre esplicitare le nostre reali richieste ed essere pronti a ricevere empaticamente). Bazirake e Zimmermann (2018), in un breve ma efficace ritratto dell'opera di Rosenberg, mettono a fuoco un tratto fondamentale della sua riflessione che lo rende particolarmente indicato per il nostro contesto:

Marshall was to later uphold the argument that the pervasiveness of violence was intricately embedded in the social infrastructure of the majority of cultural communities around the world. His eventual thesis, which also became part of the grounding for his work on NVC, was that in their true nature, human beings enjoy contributing to each other's wellbeing. He maintained, however, that the prevalence of domination structures that perpetuate violence were still deeply rooted in the education system spanning over several thousands of years. (Bazirake & Zimmermann, 2018, p. 247)

La constatazione che al cuore del sistema educativo vi siano tuttora strutture che perpetuano la violenza ci è sembrato un punto di partenza fondamentale per un lavoro che dovevamo svolgere all'interno di un corso universitario.

Nel corso della nostra analisi abbiamo inoltre tenuto conto della variegata letteratura di critica ai social (Fuchs, 2014; Lanier, 2010; Lovink, 2016), la quale perlopiù si sofferma su due varianti spesso intrecciate: la denuncia dello strapotere economico sovranazionale dei giganti big tech e gli effetti e le conseguenze (sociali, politiche, economiche, psicologiche, antropologiche, ecc.) sulla popolazione e sulle istituzioni. Sorprende, tuttavia, che persino le voci critiche più celebrate, come Shoshana Zuboff (2019), considerino il capitalismo della sorveglianza una sorta di "perversione" del capitalismo e non piuttosto l'inevitabile conseguenza di un sistema basato sullo sfruttamento e sulla violenza. Le proposte per uscire da situazioni di abuso si concentrano dunque sul versante socio-politico, di rado entrando nello specifico della natura comunicativa dei social (per non parlare dei livelli più profondi indicati da Dolci). A ogni modo il nostro obiettivo è stato principalmente identificare i nessi "violenti" del discorso seguendo il modello di Rosenberg, inquadrandoli (soprattutto nel primo esempio) in più ampio contesto di ingiustizia epistemica (Fricker, 2007) e disuguaglianza cognitiva (Roth, 2009; Visvanathan, 2009).

Dunque, nel laboratorio svolto nella primavera del 2022, al termine di una serie di discussioni ed esercitazioni sulla CNV, ho chiesto agli studenti e alle studentesse di analizzare i profili social di personaggi pubblici – attori, giornalisti, politici, personaggi della TV, influencer, ecc. – applicando alle loro esternazioni il modello della CNV basato sui cinque pilastri enumerati poco sopra.

Nei prossimi paragrafi analizziamo due forme di violenza che riteniamo essere sostanzialmente speculari, cioè quella veicolata da una figura che nel sistema delle comunicazioni politiche italiane risulta essere "istituzionale", ovvero il giornalista e conduttore televisivo Enrico Mentana, e quella di Gabriele Rubini, chef e personaggio televisivo che, come vedremo, potrebbe essere definito come uno degli "esclusi" dai circuiti della comunicazione istituzionale. Il nostro obiettivo in questo caso è mostrare come esista una connessione tra determinati meccanismi di delegittimazione e violenza discorsiva istituzionali e la radicalizzazione di determinati settori d'opinione. A nostro avviso un'analisi più equilibrata del fenomeno dei discorsi d'odio dovrebbe andare oltre la mera denuncia, ma indagarne le ragioni profonde e comprendere come questo tipo di comunicazione si inserisca in un sistema discorsivo iniquo, influenzato da rapporti di potere e situazioni di pesante ingiustizia epistemica.

Apartheid discorsiva nel mainstream. Il caso di Enrico Mentana

Il fenomeno del cosiddetto *hate speech* viene considerato un atteggiamento proprio di determinati individui o settori della società, più o meno vasti, legati a determinate posizioni politiche particolarmente intolleranti, sessiste, razziste o xenofobe (Giovannetti & Minicucci, 2016). Anche la Commissione europea, nella normativa di contrasto al fenomeno dell'*hate speech* online, sembra riprendere questa concezione, che noi riteniamo tuttavia parziale (Casarosa, 2020). Obiettivo di questo lavoro è mostrare invece come la violenza verbale, con particolare riferimento alla comunicazione sui social, piuttosto che una componente di una parte della comunità online, sia un fenomeno trasversale a posizioni politiche o ideologiche. Lungi dall'essere un fenomeno legato a particolari sacche di odio, più o meno rilevanti, intendiamo mostrare come un atteggiamento violento sia sostanzialmente sotteso alla comunicazione sui social e sia incompatibile con i principi di ascolto e rispetto del modello della CNV di Rosenberg, ma possiamo aggiungere anche con una società che si voglia definire democratica, aperta e pluralista:

il bias algoritmico delle piattaforme può influenzare profondamente i risultati dei dibattiti pubblici e della formazione del consenso nella società. Un meccanismo apparentemente innocuo, da sempre utilizzato nel marketing, se utilizzato su vasta scala ha un "effetto di rete" potenzialmente distruttivo, capace di creare e rafforzare le "camere dell'eco", le bolle informative, radicalizzare il dibattito pubblico e destabilizzare la democrazia. Un fenomeno a cui stiamo assistendo con crescente apprensione, registrato da studiosi ed esperti delle dinamiche sociali di tutto il mondo. Probabilmente questo effetto di polarizzazione è ancora più pericoloso per la nostra democrazia delle fake news e del fenomeno degli odiatori (*hate speech*), in quanto questi ultimi sono, nella maggior parte dei casi, un effetto delle bolle artificialmente rinforzate dal bias. (Pedreschi & Giannotti, 2019, p. 93)

Sappiamo infatti che gli algoritmi dei social tendono a proporre all'utente contenuti in linea con i suoi interessi (almeno quelli di cui l'utente lascia traccia attraverso le interazioni). Con riferimento all'informazione politica, questo corrisponde al fenomeno della formazione delle citate bolle di consenso, dove diversi utenti condividono posizioni molto simili e non accedono che a contenuti che confermano e rafforzano determinate opinioni, convinzioni e presupposti. Ciò comporta una percezione distorta e parziale del quadro politico e della diversità delle opinioni circa determinate questioni (Quattrocchi, Scala & Sunstein, 2016). Tale meccanismo non può che favorire una polarizzazione e un inasprimento della comunicazione, dal momento che gli utenti che interagiscono con contenuti non relativi alle proprie fasce di consenso isolate sono portati a non riconoscere la legittimità e i presupposti dell'opinione altrui. Avviene spesso di leggere o ascoltare interazioni tra utenti che considerano la posizione dell'altro completamente inaccettabili, "fuori dal mondo", dove però in realtà quello che si considera il "mondo" altro non è che la zona di comfort dove l'algoritmo ha contribuito a collocare e isolare il singolo utente (Numerico, 2021, pp. 162-169; pp. 221-224).

Nell'ambito della nostra analisi la polarizzazione assume due facce: una *violenza verbale istituzionale* e una *non istituzionale*. Per *violenza verbale istituzionale* intendiamo delle forme di discriminazione operate da istituzioni legittimate da un determinato sistema di potere politico o comunicativo. Alcune forme di comunicazione violenta non sarebbero pienamente comprensibili senza tener conto di un sistema più generale di ingiustizia epistemica. Secondo la sintetica definizione di Clara Madaro, «le ingiustizie

epistemiche sono una famiglia di ingiustizie che si commettono nei confronti delle persone in quanto portatrici o produttrici di conoscenza» (Madarò, 2019). Si tratta insomma di forme di discriminazione ed esclusione di determinati discorsi, idee, pensieri che vengono delegittimati e ritenuti non degni di essere considerati e rappresentati a livello “pubblico”. Nel 2021 un rapporto di Amnesty International ha denunciato un grave aumento dei fenomeni di *hate speech* durante gli anni della crisi pandemica (Amnesty International Italia, 2021). Si è parlato molto di quanto, nel dibattito tra sostenitori e detrattori delle politiche di gestione pandemica, i toni dei cosiddetti movimenti “no vax” e “no green pass” fossero poco inclini al confronto (ANSA, 2023; Iacoboni, 2022). Riteniamo tuttavia che queste esternazioni vadano contestualizzate all’interno della speculare violenza verbale istituzionale operata da politici, istituzioni sanitarie e accademiche, la quasi totalità delle testate giornalistiche e in generale dal cosiddetto discorso “mainstream” (Bukowski, 2021; Miconi, 2020). Le seguenti affermazioni, raccolte in vari florilegi, testimoniano la violenza parallela del discorso ufficiale: «Vorrei vedervi cadere come mosche» (Andrea Scanzi, giornalista); «Non ti vaccini, ti ammali, muori, oppure fai morire» (Mario Draghi, presidente del consiglio); «Superato il limite, CRIMINALI NO VAX» (titolo del quotidiano *Libero* nell’agosto del 2021, ossia prima dell’introduzione di un qualsiasi obbligo vaccinale); «Come sorci, resteranno chiusi in casa agli arresti domiciliari» (Roberto Burioni, virologo); «Madonna come vorrei un virus che ti mangia gli organi in dieci minuti riducendoti a una poltiglia verdastra che sta in un bicchiere per vedere quanti inflessibili no vax restano al mondo» (Selvaggia Lucarelli, giornalista); «Stiamo aspettando che i no vax si estinguano» (Paolo Guzzanti, giornalista e politico)¹.

Il tono di queste dichiarazioni, inaccettabili a prescindere da qualsiasi chiamata alla responsabilità o obiettivo persuasivo, è solo un esempio di come i discorsi e l’approccio di determinati movimenti o attori politici (in questo caso i movimenti di opposizione alle politiche di gestione pandemica), con i relativi atteggiamenti violenti, non possano essere pienamente compresi senza lo studio di forme di discriminazione discorsiva operate da determinate figure o istituzioni che in determinati momenti e contesti si trovano in posizione egemonica.

Come primo caso studio analizzeremo brevemente la comunicazione social del giornalista e *anchorman* di La7 Enrico Mentana. Per ragioni di spazio commenteremo solo alcuni esempi tratti dal corpus di centinaia di comunicazioni social che abbiamo raccolto durante il nostro lavoro per il corso di Sociologia della comunicazione 2021-2022. Il giornalista, che usa i suoi account social in modo molto personale, si trova frequentemente a interagire con lettori e utenti (figure 1-3).

La comunicazione del giornalista, come si vede, è fondata spesso sulla ridicolizzazione e umiliazione dell’interlocutore, ed è un esempio lampante di quello che Rosenberg chiama «comunicazione che aliena dalla vita» basata sull’uso di giudizi «che implicano il torto o la cattiveria di coloro i quali non agiscono in armonia con i nostri valori» (Rosenberg, 2003, p. 49). Ovviamente in questo caso la situazione è aggravata dal ruolo di potere del personaggio che enuncia il “giudizio”. Lungi dall’essere un atteggiamento caratteristico di Mentana occorre sottolineare come sui social si creino delle dinamiche che portano a dare popolarità e credito a profili o singoli post il cui merito è di avere atteggiamenti particolarmente aggressivi e irrispettosi dell’interlocutore, anche senza sfociare in fenomeni di vero e proprio linguaggio d’odio. Nell’analisi delle violenze discorsive

1. Queste affermazioni, provenienti tutte da fonti verificate, sono state raccolte in questo video: <https://youtu.be/UhhH8gWP-UE>.



Figura 1. Post di Enrico Mentana su Facebook, 27 gennaio 2019.



Figura 2. Tweet di BlastingMentana, 14 gennaio 2017.



Figura 3. Post tratto dalla pagina Facebook "Enrico Mentana Che Imbruttisce La Gente" del 29 agosto 2016.

operate dalle istituzioni è necessario tenere conto delle diverse tecniche di esclusione dal discorso e delegittimazione operate dal potere mediatico in determinate situazioni. A nostro avviso queste tecniche, che certo favoriscono la polarizzazione e sono quindi causa di forme di violenze verbali più esplicite, costituiscono esse stesse delle forme di violenza discorsiva (Schmidt et al., 2018).

In un post pubblicato su Facebook e su altri suoi profili social (figura 4), Enrico Mentana afferma che esistono posizioni talmente assurde da non essere meritevoli di ascolto, il che è perfettamente naturale per qualsiasi comunità che si fondi su un numero anche minimo di valori e criteri di giudizio comuni. Se da un lato è normale che una comunità politica si fondi su degli assunti condivisi e non continuamente ritrattabili, è tuttavia necessario ragionare sull'uso politico che viene fatto delle categorie definite *non meritevoli di ascolto*.

Nei mesi successivi all'invasione russa dell'Ucraina, lo stesso periodo in cui Mentana scriveva le righe sopra citate, sono state diffuse da politici e importanti testate giornalistiche delle "liste di putiniani", di cui molti hanno fatto notare l'atteggiamento maccartista e violento, fino a compararle sarcasticamente a delle liste di proscrizione. In una di queste, pubblicata dal *Corriere della Sera* (Guerzoni & Sarzanini, 2022), si citano i servizi segreti come fonti, che successivamente hanno dato smentita. Nonostante ciò, l'articolo con le facce e i nomi dei presunti "putiniani" ha avuto grande diffusione. In un'altra, presentata in Parlamento su iniziativa di deputati del Partito Democratico e +Europa, figurano i nomi di intellettuali quali lo storico Alessandro Barbero, la filosofa Donatella Di Cesare e il giornalista e scrittore Corrado Augias (FIDU, ODF, 2022). Ovviamente a questi

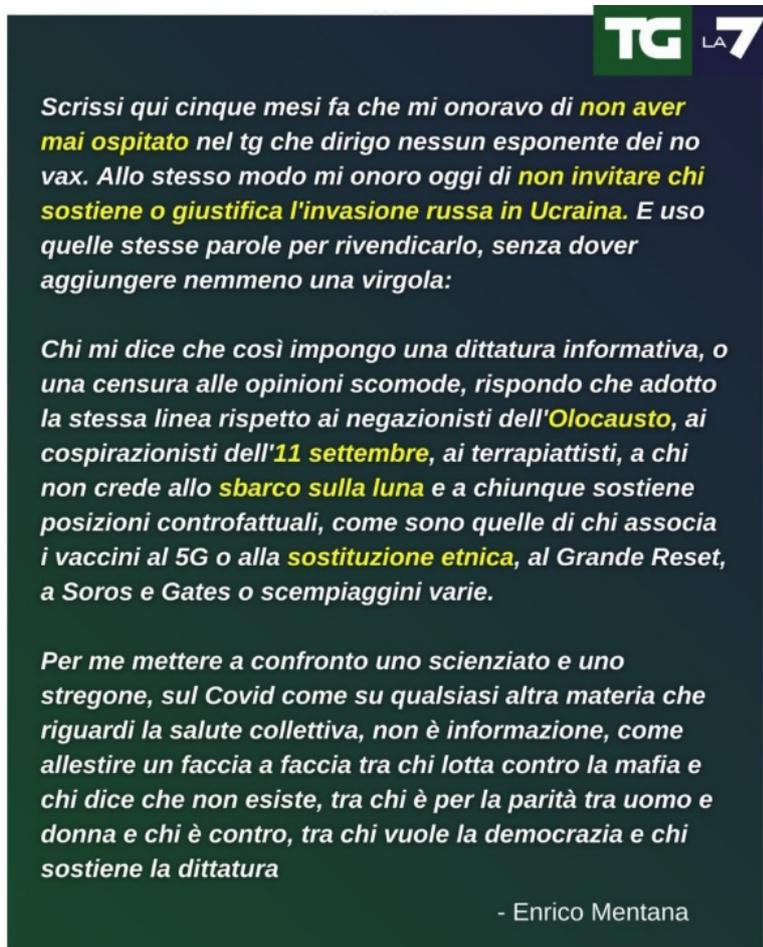


Figura 4. Tweet del tg La7 del 4 maggio 2022.

eventi hanno fatto seguito fenomeni di odio nei confronti dei coinvolti, come lamentato con sgomento dalla stessa Di Cesare², quando non addirittura ripercussioni lavorative e professionali.

Allo stesso modo, durante la crisi Covid la categoria di “no vax” o “negazionista” è stata estesa anche a coloro che contestavano scelte eminentemente politiche della gestione pandemica, anche quando ciò veniva fatto con argomentazioni di carattere altrettanto politico³. Non è possibile qui approfondire il complesso rapporto che intercorre tra scienza e potere (Bourdieu, 2003), ma dovrebbe essere pacifico il fatto che a partire da un’evidenza scientifica o fattuale si possano trarre conclusioni differenti e proprio in questo dovrebbe consistere la dialettica democratica. Stabilire che da determinati dati si debbano trarre necessariamente determinate decisioni politiche, e sostenere che chi provi a contestarle sta negando dei presupposti obiettivi, insomma affermare una sorta di “determinismo politico” a partire dai dati accessibili, costituisce una forma di restringimento del campo democratico, nonché una violenza epistemica nei confronti di chi critica tali decisioni o non ha a disposizione le stesse informazioni e gli stessi dati o ancora dispone di dati diversi o analizzati diversamente. Ciò che risulta problematico è che proprio in una fase di accentramento e rafforzamento del potere vi sia un minor spazio di analisi e critica per stampa, intellettuali e opinione pubblica, che anzi dovrebbero essere chiamati a maggior attenzione se si valutano misure particolarmente importanti.

Un meccanismo simile si verifica anche nei discorsi sul conflitto sociale. Fabio de Nardis ha osservato che, nel governo del *neoliberismo autoritario*, che si fonda su uno stato di necessità e semi-emergenza permanente, si verifica quella che definisce come una *depoliticizzazione discorsiva*: i conflitti sociali sono etichettati come «tradizionalisti, antiquati, ideologici o fondamentalisti» (De Nardis, 2022, p. 58). Allo stesso modo la depoliticizzazione opera nei casi in cui vengano adottate misure draconiane e fortemente impopolari nel campo dell’economia, che vengono presentate come inevitabili sulla base di una presunta obiettività e neutralità della scienza economica, tanto da non poter essere contestate se non da chi «non capisce nulla di come funziona l’economia» (quando è del tutto evidente che scelte di questo tipo attengono al campo del pluralismo politico e all’interno della stessa scienza economica esistono posizioni contrapposte su determinati temi). Addirittura, nel rapporto 2021 del CENSIS, intitolato “La società irrazionale”, denuncia che tra le “improbabili fantasticherie” cui credono purtroppo sempre più italiani, vi sia la “surreale” convinzione, condivisa dal 67,1% della popolazione, che “il potere reale è concentrato, in modo non pienamente democratico, nelle mani di un gruppo ristretto di potenti, composto da politici, alti burocrati e uomini d’affari (CENSIS, 2021). Altre “teorie infondate” riguardano il ruolo delle multinazionali nei processi decisionali e l’esistenza di una “casta globale di superpotenti” dotata di incredibile potere. Inutile dire che queste affermazioni costituiscono la base di qualsiasi teoria marxista, e sarebbero inoltre condivise dagli esponenti dell’elitismo italiano, fiore all’occhiello della nostra tradizione politologica. Non è forse eccessivo concludere che intellettuali come Antonio Gramsci o Gaetano Mosca oggi sarebbero tacciati di complottismo. Come scrive Cecilia Vergnano, in questo caso è evidente l’uso della categoria del complottismo come arma per screditare l’avversario, finalizzata all’esclusione politica (Vergnano, 2022).

È nostro dovere dunque studiare i processi di esclusione e delegittimazione in parte testimoniati dalle dichiarazioni di Mentana, dalle “liste dei putiniani” o dal citato

2. <https://www.ilriformista.it/donatella-di-cesare-massacrata-perche-crede-nella-pace-287460/>.

3. Su questo punto si vedano i vari articoli, commenti e reportage pubblicati a partire da settembre 2021 sul sito di Wu Ming: <https://www.wumingfoundation.com/giap/tag/green-pass/page/2/>.

rapporto CENSIS. Individuate, costruite e diffuse categorie *a priori* censurabili (no vax, putiniani, negazionisti climatici e oggi filo-Hamas) queste vengano accomunate tra di loro senza che abbiano alcuna reale connessione ed equiparate a posizioni del tutto inaccettabili (come quelle dei negazionisti dell'Olocausto o i terrapiattisti, secondo la deontologia di Mentana), in modo da poterle tutte ugualmente tacciare di irrazionalità, follia, complottismo, per poi liquidarle come non meritevoli di ascolto (ma sì di censura). Il risultato potrebbe provocatoriamente essere definito come un'apartheid discorsivo operato da chi detiene potere mediatico e capitale simbolico tale da poter stabilire chi è titolato a parlare, chi è meritevole di ascolto e chi no. Tornando a Rosenberg, è evidente alla fine che sia il complottismo anti-mainstream sia l'anticomplottismo istituzionale siano forme speculari di «espressione alienata dei bisogni» e di «schiavitù emotiva» (Rosenberg, 2003, p. 88).

La CNV in azione. Il caso Chef Rubio

Come anticipato nelle pagine precedenti, affinché si possa avanzare l'ipotesi che la configurazione del medium tenda a veicolare forme di violenza verbale all'interno delle sfere di partecipazione virtuale, è utile rivolgere l'analisi ai soggetti *non istituzionali*, ma comunque partecipanti attivi e rilevanti nelle discussioni sui principali social network.

Gabriele Rubini, conosciuto come Chef Rubio, è un cuoco che fino a qualche anno fa presenziava in televisione abitualmente. Attivista dal temperamento discutibile, è stato allontanato dagli schermi dopo aver rilasciato numerose dichiarazioni critiche riguardo alle politiche israeliane nei territori occupati per poi passare a metter in dubbio la legittimità dell'esistenza dello stato stesso.

La nostra analisi ovviamente non si rivolge ai contenuti ma alla *modalità* comunicativa attraverso la quale Rubini esprime le sue opinioni. Partendo dal concetto di comunicazione violenta mostreremo come il modo in cui Rubini si esprime sui social (in questo caso Twitter) esclude una possibilità di dialogo con interlocutori e interlocutrici che si allontanano dal suo punto di vista.

Come esposto nell'introduzione, gli strumenti di valutazione che utilizzeremo sono la CNV di Rosenberg, la quale stimola a osservare il nostro mondo interno spostando il fuoco dal centro (noi stessi) all'esterno (gli altri). La CNV invita a disfarsi dai meccanismi di difesa/attacco nella pratica discorsiva, con il tentativo di eludere situazioni di giudizio e critica che portano facilmente all'incomprensione, al fraintendimento e possono sfociare nella vera e propria violenza verbale.

La struttura di fondo utilizzata da Rosenberg per analizzare forme di comunicazione violenta ruota intorno a quattro indicazioni metodologiche che, se applicate alle quotidiane forme di interazione, possono prevenire o correggere atteggiamenti, modalità e linguaggio violenti: *osservazione dei fatti*, *identificazione dei sentimenti*, *espressione delle richieste* e *riconoscimento dei bisogni*. Abbiamo applicato queste quattro categorie nell'analisi della comunicazione di Rubini su Twitter, per cercare di individuare problematiche e suggerire alternative nonviolente.

Per *osservazione dei fatti* ci si riferisce all'assunzione di una postura avalutativa nell'esaminare un determinato fenomeno ancor prima di descriverlo (Rosenberg, 2003, p. 52). La separazione fra le valutazioni personali e la più possibile constatazione oggettiva di un fatto è un punto di partenza privilegiato da cui partire. Nel primo tweet che proponiamo (figura 5), tralasciando il commento del nostro soggetto d'analisi, si potrebbe affer-

mare che la notizia condivisa sia parzialmente in linea con il tono discorsivo ideale tipico del risultato di un'osservazione. Perché parzialmente? La traduzione in tono neutrale di questa notizia riportata suonerebbe in questo modo: "Israele ha ucciso 13 bambini palestinesi dall'inizio del 2022". Riportare la notizia asserendo che uno Stato è colpevole di 13 omicidi di minori è chiaramente uno slittamento metonimico, dato che gli Stati non sono soggetti pensanti e agenti, pertanto le politiche implementate possono essere descritte come un riflesso delle decisioni assunte da una determinata élite politica (legittimata a seconda dei modelli istituzionali) che rimandano ad azioni intraprese da specifici soggetti, in questo caso le forze di sicurezza israeliane, composte da agenti responsabili di questi crimini.

Il risultato di questa efficace vena accusatoria è di gettare ulteriore benzina sul fuoco: per quanto egli si concentri effettivamente sul versante corretto (l'esercito israeliano), nelle sue affermazioni termini come "suprematista, illegale e apartheid" esprimono già un giudizio di valore che alla fine tende a mettere in secondo piano l'oggettività della notizia: l'uccisione di bambini per mano di soldati appartenenti alle file dell'esercito di uno stato democratico.

In questo modo, qualsiasi interlocutore che intenda contraddire questi argomenti si troverà a dover discutere ribattendo con modi altrettanto violenti che, nella maggior parte dei casi, tendono a concentrarsi più sulla terminologia utilizzata anziché sull'evento, alimentando discorsi vuoti dal punto di vista dell'ascolto e della volontà di comprendere l'altro. Una possibile finestra d'apertura di un dibattito non violento secondo le categorie di Rosenberg potrebbe suonare così: "Dall'inizio del 2022, sono morti 13 bambini palestinesi colpiti da ferite d'arma da fuoco da parte dei soldati dell'esercito israeliano. Per rispetto di queste vittime innocenti auspico un serio dibattito che coinvolga anche la



Figura 5. Tweet di Rubio del 28 maggio 2022.

stampa italiana per approfondire un tema di stringente attualità”. Ma è chiaro che non è questo l’obiettivo dell’autore: una frase di questo tipo non scatenerrebbe lo stesso numero di reazioni e “traffico” sull’account, allontanandosi da quella polarizzazione comunicativa che è la caratteristica principale dei social e al tempo stesso la chiave del successo del loro modello di business.

Parlando di *identificazione dei sentimenti*, l’autore invita a prendere atto della necessità di saper riconoscere le emozioni che pervadono noi stessi e i nostri interlocutori durante un’interazione e saperli gestire, non imbrigliare (Rosenberg, 2003, p. 62). Quando Rosenberg parla di sentimenti, rammenta che è molto facile confondersi rispetto a ciò che sentiamo paragonato a come pensiamo che gli altri reagiscano o si comportino verso di noi. Un punto fondamentale riguarda la necessaria *responsabilità* della quale bisogna farsi carico rispetto a essi. Giudizi, critiche e diagnosi delle interpretazioni degli altri sono spesso espressione alienate di bisogni e valori personali (Rosenberg, 2003, p. 77). Rubio sembra essere incatenato al particolare atteggiamento tipico del cosiddetto *stadio scontroso*: caratteristica principale di questa impostazione discorsiva è il categorico rifiuto di ammettere che si possa esser interessati all’opinione altrui, anche se divergente (Rosenberg, 2003, p. 85). Superare lo stadio scontroso per giungere alla condizione di comunicazione nonviolenta implica pertanto una piena assunzione di responsabilità nell’espressione dei propri sentimenti, seguita da una presa di coscienza per quanto riguarda il fatto che sia vano sperare di colmare determinati bisogni (in questo caso un richiamo alla giustizia rispetto a una violazione dei diritti umani) a spese altrui.

A fronte di quanto detto sin qui, si prenda come esempio il seguente tweet (figura 6), dove Rubini commenta l’incontro istituzionale avvenuto fra la presidentessa del Parlamento Europeo Roberta Metsola e Mickey Levy, Speaker della Knesset. Il sentimento



Figura 6. Tweet di Rubio del 25 maggio 2022, successivamente rimosso.

di rabbia, delusione e frustrazione che l'attivista prova alla conoscenza delle vessazioni subite dal popolo palestinese è mascherato da una presa di posizione aprioristicamente conflittuale verso la presidentessa Roberta Metsola. Tutto questo si traduce in uno sfogo di rabbia permeato da toni fortemente violenti e accusatori.

La terza categoria che Rosenberg approfondisce nella pratica quotidiana della CNV riguarda la modalità di *formulazione delle richieste*, ovvero affermare in modo chiaro ciò che si desidera piuttosto che argomentare su che cosa *non* si vuole (Rosenberg, 2022, p. 93). Le richieste non dovrebbero sembrare pretese affinché sia possibile coltivare uno spazio discorsivo aperto all'ascolto (Rosenberg, 2022, p. 101), evitando di far intendere che un ipotetico interlocutore potrebbe essere escluso o delegittimato qualora non si conformasse a ciò che si afferma e/o domanda. Un altro utile anello di congiunzione funzionale alla realizzazione di un discorso non violento è esprimere apprezzamento quando la controparte tenta di soddisfare una richiesta di riscontro. Così facendo, può scaturire nel dialogo un apporto empatico, avvicinando gli interlocutori senza alcuna pretesa di un completo accordo o sovrapposizione di opinioni (Rosenberg, 2022, p. 103).

In questa particolare situazione in cui cerca un confronto con Roberto Saviano (figura 7), osserviamo un esempio di tutto ciò che non fa parte di una "richiesta" nella comunicazione non violenta: anziché esprimere la volontà di un confronto con lo scrittore per quanto riguarda la coerenza delle sue affermazioni, Rubio lo aggredisce, delegittimando *a priori* un'eventuale risposta, dal momento che anziché focalizzarsi sulle sue richieste



Figura 7. Tweet di Rubio del 30 marzo 2022.

(mettere in luce i doppi standard in materia di diritti umani) si concentra nel demonizzare Saviano, creando così le basi per ulteriori ostilità e violenze verbali.

Per terminare questa breve analisi, l'ultima delle quattro indicazioni fornite da Rosenberg per creare una situazione dialogica non violenta riguarda il *riconoscimento dei bisogni*. Giudizi, critiche, interpretazioni e diagnosi sugli altri sono tutte espressioni alienate dei propri bisogni (Rosenberg, 2003, p. 77). Affinché sia possibile instaurare un rapporto empatico è autolesionistico tentare di interpretare o diagnosticare il comportamento altrui, dal momento che «tanto più riusciamo a collegare direttamente i nostri sentimenti ai nostri bisogni, tanto più gli altri troveranno facile rispondervi con empatia» (Rosenberg, 2003, p. 88).

Abbiamo descritto l'importanza dell'identificazione dei sentimenti, ma è fondamentale ricordare che questi ultimi non possono affiorare sinceramente senza una chiara esposizione dei propri bisogni. Rosenberg riconosce infatti che «i bisogni sono alla radice dei sentimenti» (Rosenberg, 2003, p. 77).

In quest'ultimo esempio (figura 8), dove polemizza sul fatto che i genitori di Zelenski abitino in una villa in Israele, si riconosce chiaramente che il bisogno di Rubini è strettamente di carattere "politico". L'intenzione probabilmente è quella di coinvolgere qualche importante figura istituzionale che si esponga e chiarisca un'eventuale ambiguità in merito ai rapporti intrattenuti da Zelenski con lo Stato di Israele.

Anche in questo caso Rubio rovescia in negativo "l'espressione dei suoi bisogni" e successivamente dei suoi sentimenti. Il suo bisogno di essere ascoltato, interpellato o



Figura 8. Tweet di Rubio del 23 maggio 2022.

semplicemente preso in considerazione è alienato dallo scarico rabbioso di responsabilità verso tutte le figure politiche che vengono menzionate nei suoi tweet. Lo stile è analogo a quello adottato con Saviano: in quel caso egli delegittima *a priori* il suo ipotetico interlocutore, mentre in quest'ultimo tweet preannuncia il futuro comportamento altrui (affermando che le sue dichiarazioni non interesseranno nessuno di essi), creando una barriera comunicativa che inibisce sul nascere qualsiasi rapporto empatico.

Conclusioni. Fact checking, fake news e crisi della comunicazione

Il giorno 8 febbraio 2023, il noto giornalista Seymour Hersh pubblica un'inchiesta in cui ricostruisce il coinvolgimento del governo statunitense nel sabotaggio del gasdotto russo Nord Stream (Hersh, 2023). Hersh è famoso per le sue inchieste in cui si occupa di temi geopolitici e militari, e in particolare di servizi di intelligence. Nel 1970 vinse il premio Pulitzer per aver svelato il massacro del My Lai durante la guerra in Vietnam e il suo contributo fu importante per ricostruire il coinvolgimento della CIA nel golpe cileno del 1973. Non è nostra intenzione entrare nel merito della sua ultima inchiesta. Ciò che interessa è che sei giorni dopo David Puente, delegato al fact-checking per la rivista Open, fondata da Enrico Mentana, pubblica un articolo in cui definisce come falsa, o "teoria del complotto", l'inchiesta di Hersh (Puente, 2023). Tutto ciò rimarrebbe nei limiti del pluralismo d'opinione se non fosse che Facebook è partner di Open per il fact-checking, e quando il link dell'inchiesta di Hersh viene condiviso un banner del social premette che si tratta di "informazioni false", secondo un "controllo eseguito da fact-checker indipendenti". Per "fact-checker indipendenti", si legge in piccolo, Facebook intende soltanto Open, e dunque David Puente. Insomma, la parola di David Puente è sufficiente a ostacolare l'accesso al lavoro di uno dei più grandi giornalisti investigativi della storia. Senza entrare nel merito dell'inchiesta, è assurdo censurarla perché un altro singolo giornalista ha concluso che è una "teoria de complotto", così come è bene ricordare che il ruolo del giornalismo investigativo e dell'opinione pubblica tutta non è certo quello di fornire verità di fatto. Dunque in questo caso non ha senso escludere il coinvolgimento USA nel sabotaggio soltanto perché secondo Puente l'inchiesta di Hersh è viziata in determinati punti (Levin, 2023), anche se questo è l'effetto mediatico che si produce agli occhi del pubblico in seguito all'uso politico che Facebook fa del fact-checking. Consultando la voce "metodologia" della sezione fact-checking di Open, si scopre che tra i parametri utilizzati per bollare una notizia come falsa vi è la semplice constatazione che si tratta di una "teoria del complotto". Insomma, una notizia è falsa se è una teoria del complotto, ma le teorie del complotto sono tutte false, dunque la notizia è falsa. Senza negare che nell'epoca della circolazione delle fake news sia necessario ristabilire una corrispondenza tra fatti e notizie (Bennato, 2018), la fallacia logica di questo ragionamento mette a nudo l'arbitrarietà della stigmatizzazione e dell'esclusione di determinate affermazioni.

Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han ha osservato come nella nostra epoca si consumi quella che definisce come *crisi della verità*. La crisi delle ideologie, e cioè la crisi della capacità di raccontare il mondo secondo una narrazione coerente, accompagnata da una comunicazione digitale la cui dimensione apparentemente immateriale è «diametralmente opposta alla fatticità» (Han, 2023, p. 69), fanno perdere alla verità il suo carattere teleologico, la sua natura di "procedimento argomentativo", riducendola alla pretesa di rappresentare la mera attendibilità delle notizie. Tuttavia, scrive Han, «anche il fact-checking più assiduo non è in grado di stabilire la verità, perché questa eccede l'accu-

tezza o la correttezza delle informazioni» (Han, 2023, p. 70). Il ruolo della comunicazione non violenta dovrebbe essere quello di inserirsi in quel “procedimento argomentativo” che è la tendenza alla verità, per favorirlo, oliarne gli ingranaggi e considerare gli aspetti conflittuali fonte di confronto e crescita invece che di separazione, esclusione, allontanamento. Avendo la violenza verbale spesso a che fare con i rapporti di potere e la questione dell'autorità (Bianchi, 2017), ne risulta che limitando la violenza nella comunicazione si limita l'invadenza del potere nel percorso di ricerca e costruzione della verità. Da qui la grande “scommessa” epistemologica della comunicazione non violenta. Tuttavia, è necessario interrogarsi, così come aveva fatto Dolci, su quanto gli strumenti che utilizziamo per comunicare siano costruiti e funzionino per servire tale nobile scopo o piuttosto ci vengano offerti per altre ragioni. Quando ci troviamo di fronte a una “verità” che è il frutto di un certo sistema di comunicazioni, caratterizzato da determinati strumenti, dobbiamo chiederci se la *volontà di verità* che è alla base di quel sistema (ossia, come insegna Michel Foucault, il fine politico per cui un determinato sistema di produzione e circolazione del sapere è stato concepito) sia politicamente desiderabile o meno. Dalla nostra breve analisi emergono molte delle procedure di controllo politico del discorso che Foucault aveva individuato nella sua celebre conferenza intitolata “L'ordine del discorso” (Foucault, 1976): l'*interdetto*, cioè i meccanismi di delegittimazione ed esclusione dal discorso; quella che lui definisce la *polizia discorsiva* (pensiamo al fact-checking politicizzato); la *partizione ragione/follia*, secondo la quale «il folle è colui il cui discorso non può circolare come quello degli altri» (Foucault, 1976, p. 11). L'uso puramente politico della categoria dell'irrazionalità è un chiaro esempio di come questi strumenti vengano utilizzati da chi detiene e controlla un capitale simbolico. Secondo Foucault, storicamente la parola del folle o è del tutto rigettata in quanto ritenuta non meritevole di ascolto, oppure ascoltata in quanto segretamente investita di poteri nascosti, ritenuta portatrice di una “ragione più ragionevole” e ingenuamente capace di scorgere verità nascoste alla saggezza altrui. Secondo questa prospettiva, sia il discorso mainstream, che esclude aprioristicamente “l'irrazionale possibilità” che multinazionali e lobby farmaceutiche possano esercitare influenze politiche, sia le più assurde teorie cospirazioniste sarebbero due sottoprodotti delle stesse procedure di esclusione e controllo del discorso. O, per riprendere il titolo di questo contributo, due facce della stessa comunicazione violenta.

Bibliografia

Ameglio, P. (Ed.) (2019). *Tejiendo alternativas: hacia una Cultura de la Paz y de la Nonviolencia*. Universidad Nacional Autónoma de México.

Amnesty International Italia (2021). Barometro dell'odio: intolleranza pandemica. <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-intolleranza-pandemica/>.

ANSA (2023, 22 gennaio). No vax: Schlein (PD), violenza non meno grave dietro tastiera. https://www.ansa.it/puglia/notizie/2023/01/22/no-vaxschlein-pd-violenza-non-meno-grave-dietro-tastiera_0b6fbf87-f2cf-4e85-bf7e-20ccad35a259.html.

Bazirake, J.B., & Zimmermann, G. (2018). Peace Profile: Marshall Rosenberg. *Peace Review*, 30(2), 246-53. DOI: 10.1080/10402659.2018.1458970.

Bennato, D. (2018). Metodologie contro le fake news: Il Ruolo delle Strategie formative. *Sicilorum gymnasium*, 4. <https://www.iris.unict.it/handle/20.500.11769/402551>.

Bianchi, C. (2017). Linguaggio d'Odio, Autorità e Ingiustizia Discorsiva. *Rivista di Estetica*, 64, 18-34.

Bourdieu, P. (2003). *Il mestiere dello scienziato*. Feltrinelli.

Bukowski, W. (2021, 10 agosto). L'arte di governare nel torbido. Due ipotesi su Green Pass e (assenza di) obbligo vaccinale. *Giap*. <https://www.wumingfoundation.com/giap/2021/08/governare-nel-torbido/>.

Casarosa, F. (2020, 8 luglio 2020). L'approccio normativo europeo verso il discorso d'odio online: l'equilibrio fra un sistema di enforcement efficiente ed efficace e la tutela della libertà di espressione. *Questione giustizia*, 4. <https://www.questionegiustizia.it/articolo/l-approccio-normativo-europeo-verso-il-discorso-dell-odio-online-l-equilibrio-fra-un-sistema-di-enforcement-efficiente-ed-efficace-e-la-tutela-della-liberta-di-espressione>.

CENSIS (2021). *La società irrazionale*. Sintesi del 55° rapporto Censis. <https://www.censis.it/rapporto-annuale/sintesi-del-55%C2%B0-rapporto-censis/la-societ%C3%A0-irrazionale>.

De Nardis, F. (2022). Politica dell'emergenza e crisi democratica in epoca di neoliberalismo autoritario. In A. Millefiorini (Ed.), *Democrazie in movimento. Contributi a una teoria sociale della democrazia* (pp. 49-74). Mimesis.

Dolci, D. (1997). *Comunicare, legge della vita*. La Nuova Italia.

Dolci, D. (2011). *Dal trasmettere al comunicare*. Edizioni Sonda.

Federazione Italiana Diritti Umani – Open Dialogue Foundation (2022). *Disinformazione sul conflitto russo-ucraino*. <https://fidu.it/wp-content/uploads/Disinformazione-sul-conflitto-russo-ucraino-.pdf>.

Foucault, M. (1976). *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*. Einaudi.

Fricker, M. (2007). *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*. Oxford University Press.

Fuchs, C. (2014). *Social media. A critical Introduction*. Sage.

Giovannetti, M. & Minicucci, C. (2016). L'hate speech sui social media: analisi e proposte. In C. Scaramella (Ed.), *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento* (pp. 11-64). Arci – Cittalia. Fondazione Anci Ricerche. https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/progetto_PRISM_-_bassa.pdf.

Gurumurthy, A., & Deepti, B. (2018, 27 luglio). Democracy and the algorithmic turn. *SUR. International Journal on Human Rights*. <https://sur.conectas.org/en/democracy-and-the-algorithmic-turn/>.

Guerzoni, M., & Sarzanini, F. (2023, 5 giugno). La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca. *Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/politica/22_giugno_05/rete-putin-italia-chi-sono-influencer-opinionisti-che-fanno-propaganda-mosca-fce2f91c-e437-11ec-8fa9-ec9f23b310cf.shtml.

Han, B.C. (2023). *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*. Einaudi.

Hassan, C. (2021). Rete e socialità, luci ed ombre. *Parole-chiave*, 1/2021, 51-63. <https://www.carocci.it/prodotto/rete-e-socialita-luci-ed-ombre>.

Hersh, S. (2023, 8 febbraio). How America took out the Nord Stream Pipeline. <https://seymourhersh.substack.com/p/how-america-took-out-the-nord-stream>.

Iacoboni, J. (2022, 11 gennaio). Si era fatto anche la "punturina". L'ultima violenza No Vax, i post osceni su Facebook e Telegram sulla morte di Sassoli. *La Stampa*. https://www.lastampa.it/politica/2022/01/11/news/e_si_era_fatto_anche_la_punturina_l_ultima_violenza_no_vax_i_post_osceni_su_facebook_e_telegram_sulla_morte_di_sassoli-2825754/.

Irawan, A.W., Dwisona, D., & Lestari, M. (2020). Psychological Impacts of Students on Online Learning During the Pandemic COVID-19. *KONSELI: Jurnal Bimbingan Dan Konseling*, 7(1). <https://doi.org/10.24042/kons.v7i1.6389>.

- Kundu, V. (2020). Exploring the Indian Tradition of Nonviolent Communication. *International Journal of Peace, Education and Development*, 8(02), 81-89. DOI:10.30954/2454-9525.02.2020.4.
- Lanier, J. (2010). *Tu non sei un gadget*. Mondadori.
- Levin, M. (2023, 13 febbraio). Seymour Hersh y el ataque de pulcritud del periodismo mainstream. *Público*. <https://www.publico.es/politica/seymour-hersh-ataque-pulcritud-periodismo-mainstream.html>.
- Lovink, G. (2016). *Ossessioni collettive. Critica dei social media*. Università Bocconi.
- Miconi, A. (2020). *Epidemie e controllo sociale*. Manifestolibri.
- Marahwa, P., Makota, P., Chikomo, D.T., Chakanyuka, T., Ruvai, T., Osafo, K.S., Huang, T., & Chen, L. (2022). The psychological impact of COVID-19 on university students in China and Africa. *PLOS ONE*, 17(8), e0270824. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0270824>.
- Numerico, T. (2021). *Big data e algoritmi. Prospettive critiche*. Carocci.
- Pedreschi, D. & Giannotti, F. (2019). Il bias dell'algoritmo e la polarizzazione delle opinioni. *Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence*, 2, 89-95. [https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista59.nsf/ServNavig/59-35.pdf/\\$File/59-35.pdf?OpenElement](https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista59.nsf/ServNavig/59-35.pdf/$File/59-35.pdf?OpenElement).
- Puente, D. (2023, 14 febbraio 2023). L'ombra del sabotaggio su Nord Stream: l'infondato articolo del Pulitzer Hersh che incolpa Usa e Norvegia. *Open*. <https://www.openonline/2023/02/14/sabotaggio-nord-stream-teoria-complotto-seymour-hersh-usa-norvegia-fc/>.
- Quattrociocchi, W., Scala, A. & Sustain, C.R. (2016). Echo chambers on Facebook. *Social Research Network*. Harvard John M. Olin Center for Law, Economics, and Business. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2795110.
- Rosenberg, M.B. (2003). *Le parole sono finestre (oppure muri)*. Esserci.
- Roth, L. (2009). Looking at Shirley, the Ultimate Norm: Colour Balance, Image Technologies, and Cognitive Equity. *Canadian Journal of Communication*, 34, 111-136.
- Schmidt, A.L., Zollo, F., Scala, A., Betsch, C., & Quattrociocchi, Walter (2018). Polarization of the vaccination debate on Facebook. *Vaccine*, 36(25), 3606-3612. <https://doi.org/10.1016/j.vaccine.2018.05.040>.
- Son, C., Hegde, S., Smith, A., Wang, X., & Sasangohar, F. (2020). Effects of COVID-19 on College Students' Mental Health in the United States: Interview Survey Study. *Journal of Medical Internet Research*, 22(9), e21279. <https://doi.org/10.2196/21279>.
- Sordi, P. & Fiormonte, D. (2019). Geopolitica della conoscenza digitale. Dal web aperto all'impero di GAFAM. *Digicult*, (4)1, 21-36.
- Vergnano, C. (2022). Complotto o critica? Prospettive subalterne per gestire la crisi. In O. Costantini et al., *Antropologia di una pandemia* (pp. 84-101). Terra Nuova.
- Vigevani, G.E. (2020). Sistema informativo e opinione pubblica nel tempo della pandemia. *Quaderni costituzionali*, 4, 779-795.
- Vigilante, A. (2020). Danilo Dolci and the Transformative Power of Communication. *Pari Perspectives: Ideas in Science, the Arts, Spirit and Community*, 4, June, 86-90.
- Visvanathan, S. (2009). The search for cognitive justice. *Knowledge in question. A symposium on interrogating knowledge and questioning science*. May 2009. https://www.india-seminar.com/2009/597/597_shiv_visvanathan.htm.
- Zuboff, S. (2019). *Capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. LUISS University Press.

